

Carlo Brambilla

MILANO Il filosofo Massimo Cacciari aveva avvertito, con poche ore d'anticipo proprio dalle colonne di questo giornale: «Attenzione perché quelli, settari e strumentali, ci indovino». I «quelli settari e strumentali» sono la strana coppia Rocco Buttiglione-Giuliano Ferrara, occasionalmente alleati sul fronte della «guerra culturale in corso in Europa» e per dirla tutta col direttore del Foglio: «Guerra è parola brutta ma va comunque combattuta con forza e virtù». E ieri mattina, da Milano, è arrivata la conferma alla previsione di Cacciari. Teatro Nuovo stracolmo di militanti ciellini (moltissimi i giovani e giovanissimi), accorsi in piazza San Babila per assistere all'esibizione pirotecnica del duo Buttiglione-Ferrara, il «Santo» e «l'Atteo devoto», seduti allo stesso tavolo, protagonisti dello spettacolo e malizioso programma offerto dal cartellone, allestito dalla rivista «Tempi» di Comunione e Liberazione: «Il processo alla strega cattolica. Perché non possiamo non dirci cristiani». Spettacolo suggestivo, condito da concetti altrettanto suggestivi formalizzati da parole grandi: «Libertà», «Valori», «Pensiero», «Peccato», «Cultura», «Persona». La platea di quelli «che non possono non dirci cristiani» si è spellata le mani e arrochiata la voce in ripetute standig ovation. Sancito così il successo dell'iniziativa, qualcuno ha cominciato a pensare che quello di ieri sia stato il primo passo verso la consacrazione di una nuova ideologia anche per la destra nostrana. Alla platea plaudente è ovviamente sfuggito il carattere banalmente imitativo, quindi strumentale, della recente vicenda politica americana, cioè della vittoria terribilmente seria di Bush. La parodia è apparsa a tratti ridicolosa, anche se Ferrara ha cercato, con la consueta ironia, di conferire dignità politico-ideologica al tutto, affermando: «A volte quando si è in guerra bisogna mostrare forza e virtù. Noi siamo qui per questo. Per rispondere con un atto di autodifesa alla guerra culturale dichiarata da una maggioranza e cominciata quando questo signore (dice indicando Buttiglione, la "strega" da bruciare) è stato prima designato come Commissario Europeo, poi discriminato per la sua fede».

Ripercorsa tutta la storia della «defenestrazione di Strasburgo», difesa la «bellissima parola "peccato"» (Buttiglione ha ribadito di «non averla mai pronunciata» sulla questione dei gay durante la famosa audizione di Strasburgo), Ferrara se l'è presa anche con Silvio Berlusconi per aver ceduto alle richieste di Barroso: «Se fossi stato nel Premier mai

Il direttore del Foglio: se io fossi stato il premier mai e poi mai avrei sacrificato un commissario scelto dal governo

”

Alla Libreria «Amore e Psiche» di Roma lui e Ingrao davanti a mille persone a discutere di non violenza

Bertinotti, più Gandhi che Marx

ROMA Un grande evento culturale, un incontro e un confronto di alto valore e spessore politico da cui non sono emerse incompatibilità, anzi convergenze sul tema della «non violenza».

Così Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione Comunista, parla dell'incontro e confronto, promosso dalla libreria «Amore e Psiche», avuto insieme a Pietro Ingrao con l'Analisi Collettiva dello psichiatra Massimo Fagioli, con oltre mille persone «dotate di una fantastica capacità di relazionarsi con il mondo e con la politica».

Con trent'anni di ritardo, essendosi tenuto stretto il marxismo e il comunismo a lungo, Fausto Bertinotti metaforicamente si fa l'analisi per abbracciare il verbo della nonviolenza e Gandhi. Le piacevoli sorprese sulla strada di una nuova cultura

GUERRA santa

A Milano i militanti ciellini accorrono per assistere alla singolare esibizione. Dice l'Elefantino: questo signore è stato discriminato in Europa per la sua fede, dobbiamo difenderci dalla guerra culturale

Ripercorsa la storia della defenestrazione di Strasburgo, dove alligna «un totalitarismo strisciante» e i due assicurano: non stiamo dando vita a un partito. Domani si replica a Roma, con Pannella

Buttiglione-Ferrara alla crociata

Alleati contro l'Europa che «processa la strega cattolica». Sotto accusa anche Berlusconi



Rocco Buttiglione con il direttore di Tempi, Luigi Amicone e quello del Foglio, Giuliano Ferrara ieri al Nuovo di Milano

Foto di Marmorino-Guatelli/Ansa

prove di rimpasto

La Cdl fa cadere il sindaco di Montecatini vicino a Fini

Francesco Sangermano

MONTECATINI TERME (Pistoia) Abbandonato dalla sua maggioranza di centrodestra, in occasione del voto su un ordine del giorno relativo alla gestione delle Terme, il sindaco di Montecatini Ettore Severi (An) ha annunciato le sue dimissioni che saranno formalizzate domattina di

fronte al prefetto di Pistoia e al presidente del consiglio comunale. Il consiglio comunale di Montecatini ha approvato, coi voti di Forza Italia, Udc e An, un ordine del giorno in cui si sottolinea l'opportunità di chiedere la risoluzione automatica, per insolvenza, del contratto di affidamento della gestione delle Terme. Il sindaco Severi, che in questi giorni stava lavorando per arrivare ad una risoluzione del contratto meno traumatica, aveva chiesto alla sua maggioranza di rinviare quell'ordine del giorno ma aveva ottenuto la disponibilità solo dal centrosinistra. Severi, 40 anni, considerato uno degli emergenti di Alleanza nazionale in Toscana era al suo secondo mandato e già nella scorsa legislatura si era dimesso dal suo partito a pochi mesi dalle elezioni in contrasto con la sezione cittadina sulla nomina di un consigliere nella società che rappresenta Comune e Regione nella proprietà proprio delle Ter-

me. Severi nominò un tecnico, mentre il partito voleva un rappresentante politico. Per sanare la frattura dovette arrivare in città il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. Adesso Severi sembra poco disposto a tornare indietro. Nell'annunciare le sue dimissioni ha accennato solo a posticiparle fino alle regionali del prossimo anno, in cambio di un «governo di salute pubblica che coinvolga anche la minoranza».

La crisi delle Terme, che ha provocato ora il crollo della giunta comunale, è scoppiata ad agosto con l'uscita di scena del socio di maggioranza della società di gestione, l'imprenditore ascolano Mauro Scaramucci finito al centro di un'inchiesta per presunte irregolarità contabili legate alla sottrazione di 10 milioni di euro dal capitale sociale. Da quel momento la proprietà (rappresentata da Comune e Regione Toscana) è al lavoro per cercare una via d'uscita.

La Lega: Fini agli Esteri? Non è detto

Acque agitate prima del «verticione» di martedì. Tensione nell'Udc per gli scissionisti scoperti e stoppati. Da Casini e Follini

Natalia Lombardo

ROMA La lunga coda dell'eterna verifica di governo sta agitando la Casa delle Libertà su due piani: dietro all'aspetto principale, quello del rimpasto di governo, ci sono i conseguenti riassetti dentro Alleanza Nazionale e nell'Udc. Soprattutto nel partito di Marco Follini la minoranza dei «berlusconesi» buttiglioniani (tre o quattro persone), si è risentita per quanto rivelato da «Corriere della Sera»: un «patto» siglato un mese fa in una cena tra Berlusconi, Casini e Follini, per cui il premier si sarebbe impegnato a non fare «incursioni» né «invasioni di campo» nei partiti alleati. Avrebbe fermato, insomma, quella campagna acquisti che Forza Italia stava facendo nell'Udc. («interpretazioni un po' eccessive», commentano da Via Due Macelli).

A protestare contro il duo Follini-Casini, fino a minacciare la scissione, è il drappello degli ex Cdu: Gianfranco Rotondi, Emenzio Barbieri, Giampiero Catone e Mongiello, recentemente

espulso dal partito proprio per le operazioni scissionistiche. Prospettiva che per ora Rocco Buttiglione esclude, entusiasta di aver trovato la parte dello «stregone cattolico». Resta il fatto, però, che Buttiglione le sue crociate le potrebbe fare innalzando, appunto, lo Scudo Crociato, il glorioso logo ex Dc rimasto in mano sua. Più cauto Maurizio Ronconi, pur da ex Cdu, vede bene il tandem Fini-Follini al governo in vista della costruzione del Ppe in Europa. A brigare per la rinascita di nuovi centri ci pensano i forzisti, ma non sono d'accordo neppure fra loro: Ferdinando Adornato spinge per «l'unificazione di Forza Italia e Udc» (roba che a Follini fa rinasce i capelli, ma dritti...) per costruire il Gpl di centrodestra: «Un grande partito delle libertà». Lo frena il coordinatore Sandro Bondi, che punta nel tempo a fagocitare qualcuno nel centrosinistra per far diventare la Cdl come «casa di tutti i moderati e i riformisti». Però sdrammatizza sui mal di pancia da rimpasto.

Il premier vuole evitare un Berlusconi-Bis, quindi potrebbe limitarsi a sistemare lo «scambio»

di poltrone Frattini-Fini alla Farnesina e a qualche sottosegretario. Per sistemare il taglio delle tasse è in contatto con il ministro Sinscalco, mentre per il rimpasto Gianni Letta starebbe «sondando» gli umori del Quirinale (il timore, secondo i forzisti, è che il capo dello Stato esiga un passaggio in Parlamento se il rimpasto fosse corposo). La Lega dà la linea: basta cambiare solo Frattini, ma «non è scontato che Fini vada agli Esteri» annuncia Speroni. Nell'Udc le minacce leghiste sul terzo vicepremier sono viste come una manovra «per far piacere a Berlusconi», fargli da sponda per frenare gli alleati. Marco Follini è un caso di ex Dc anomalo che non aspira alla poltrona («andrebbe a giurare al Quirinale con le lacrime...» scherzano i suoi). Se non fosse che, stavolta, Follini non potrebbe rifiutare il ruolo di vicepremier per avere ancora le «mani libere», soprattutto perché a spingerlo è stato l'amico Casini. Nel partito di Via Due Macelli però si prende tempo: «Non facciamo i conti senza l'oste. E l'oste non si è ancora sentito». Dalla cena con Berlusconi, Fini, Follini e Casini, «non

c'è stato nessun contatto con il premier», assicurano i folliniani. «Marco risponderà quando qualcuno gli farà delle domande, finora nessuno le ha fatte».

Non sono in molti a credere che il vertice di martedì sia risolutivo, anche se il leghista Calderoli ha pronta la sua ricetta sul taglio delle tasse anche ai ricchi con il contributo «etico». Gianfranco Fini avverte: tempi strettissimi per chiudere, martedì «si parlerà del ministero degli Esteri» ma anche di altre questioni urgenti come «la riduzione delle tasse e anche di qualche altra cosa», aggiunge sibilino da Kabul, dove ieri ha salutato i militari in Afghanistan. An è scossa dalle correnti agitissime nel caso resti solo La Russa a reggere il partito. Lo stesso Fini, infatti, pensava di affiancarlo un coordinatore «ombra» come Altero Matteoli, uomo «grigio» e fidatissimo. Gianni Alemanno, leader di Destra Sociale, avverte: nessuno scambio tra tasse e rimpasto. Lo esclude Gasparri (Destra Protagonista), che cambia avvertimento: si a Follini vicepremier, «ma non al posto di Fini».

e poi mai avrei sacrificato un commissario designato dal Governo italiano». Dunque per i nuovi crociati della libertà religiosa perfino Berlusconi è un pappamolla, forse perché neppure lui ha capito bene che c'è «una guerra in corso». E che lo scenario sia fosco ci ha pensato Buttiglione a ricordarlo: «Quanto successo al Parlamento europeo è molto grave. Hanno detto a qualcuno, cioè a me: "siccome tu aderisci al tuo credo religioso non sei adatto a fare il Commissario". Bisogna reagire, perché non capiti un giorno che dicano: "siccome sei un cattolico non puoi fare il professore universitario, o il maestro di scuola". Di più: "In Europa è in corso una fase pericolosa, un totalitarismo strisciante che arriva a considerare fuori luogo la parola "peccato"». E Ferrara rivolto alla platea chiede: «Ma che differenza c'è tra la parola "peccato" e l'espressione "azione riprovevole" (Si sta sempre parlando delle relazioni omosessuali)? E si risponde: «Nessuna, perché esprimono lo stesso concetto, cioè una scelta da fare sulla scala del bene e del male, so-

no parole che riguardano la ragione e la natura dell'uomo. Solo che la parola "peccato" è molto, molto più bella». Il discorso si perde nel frastuono degli applausi diluvianti.

L'entusiasmo che pervade la platea del Nuovo pone un interrogativo: quello mandato in scena a Milano è solo uno spettacolo estemporaneo, una sorta di festa italiana per la «vittoria religiosa» di Bush oppure c'è dell'altro? Insomma quali saranno gli effetti politici di tale iniziativa di popolo? In parte la risposta arriva proprio dai due protagonisti in commedia. Buttiglione a luci spente: «No, non pensiamo certo di dar vita a un nuovo partito». Ferrara a riflettori accesi, rivolto alla platea: «Questo non è un movimento, non è un partito, ma un arcipelago di persone diverse unite da due passioni, anzi da due precetti: 1) Siccome la politica dà sempre di meno, mobilitiamoci; 2) La libertà nasce dal concetto stesso di persona». Dunque? Ferrara: «Dunque bisogna difendere "la strega cattolica" e spiegare perché "non si può non dirci cristiani". Applausi finali interminabili. Il resto è contorno alla frittura, come la denuncia dell'esistenza di «un potere di disinformazione latente contro il quale bisogna imporre un argine perché impedisca e proibisce di costruire una società in cui si vuole davvero andare in profondità». Buttiglione dixit.

Lo spettacolo «strega cattolica da bruciare» replica domani a Roma. Ma questa volta al fianco di Ferrara siederà Marco Pannella. Un altro «tutto esaurito» in vista.

Il ministro: ciò che è accaduto a me è molto grave, sono arrivati a considerare fuori luogo la parola peccato

”

Giunta con la maggiore presenza femminile. Lorenzetti, unica presidente di Regione donna

Arcidonna premia Soru

ROMA Renato Soru, Sardegna, per avere dato vita a una giunta con il 46% di donne, Luis Durnwalder, Trentino Alto Adige, per essere a capo della Regione con la maggior presenza femminile in Consiglio, pari al 20%, Rita Lorenzetti, Umbria, per essere l'unica donna presidente di Regione: saranno premiati oggi da Arcidonna in occasione dell'Assemblea Nazionale, che si svolgerà a Roma presso la Casa Internazionale delle Donne in via della Lungara 19, a partire dalle 9.30. Arcidonna renderà noti i risultati della presenza femminile al vertice degli organi nazionali italiani e premierà i presidenti delle Regioni che si sono distinti per il profilo della democrazia paritaria. I risultati sono stati tratti proprio dall'Osservatorio Arcidonna (www.arcidonna.org), l'unico istituto italiano che monitora costantemente la presenza femminile nei centri decisionali della politica e dell'economia.

A livello regionale emerge un quadro sconsolante. Su 1.311 membri complessivi di giunta e consiglio le donne sono appena 130. Una percentuale inferiore

al 10%. La maglia nera delle regioni d'Italia va alla Puglia con un secco 0% di donne presenti negli organi regionali. Molto male anche Sicilia, Molise, Abruzzo e Calabria dove le donne ai vertici regionali non raggiungono il 5%. Tra le regioni promosse, seppur di misura, l'Emilia Romagna e il Veneto - rispettivamente con il 14 e il 15% di consigliere regionali donna - e per presenza femminile in giunta, l'Umbria (44,4%), la Campania (30,8%) e la Toscana (30,8%).

«Mi è costato e mi costa grandi sacrifici essere nello stesso tempo moglie, madre, figlia ed amministratore pubblico», commenta Maria Rita Lorenzetti (Ds), unica presidente di Regione donna in Italia. «L'impressione - ha aggiunto - è che ancora ci sia un ritardo culturale dentro ai partiti, per cui una donna che fa politica e arriva a certi livelli deve dimostrare delle qualità che all'uomo sono meno richieste». La Lorenzetti ha quindi osservato che «ora nelle donne è aumentata la consapevolezza di essere all'altezza di occupare anche posti di responsabilità molto elevati».

ma ha sottolineato di essere «contraria alle quote: lo spazio in politica va conquistato invece in base ad altri meccanismi, come, per esempio, norme incentivanti o penalizzanti per i partiti che privilegiano o meno la presenza femminile al loro interno». «Su circa 8.190 Comuni in Italia, le donne sono circa 600 (13 su 92 in Umbria) - sottolinea il sindaco di Todi, Catuscia Marini (Ds), presidente regionale dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) - e man mano che si sale di livello, la presenza delle donne diminuisce. Inoltre, nello stesso parlamento italiano la presenza femminile non ha mai superato il 10%. La strada della rappresentanza delle donne nelle istituzioni è quindi ancora molto complicata e difficile».

Questo - osserva - non perché i cittadini non le scelgano: sono i partiti che non le candidano. Quindi il problema è tutto interno alla politica. «A volte - secondo la Marini - sono le stesse donne poco propense ad un impegno diretto, anche per la difficoltà di conciliare i tempi della politica con quelli della famiglia».

Osservazioni, queste, condivise anche dal consigliere regionale di Forza Italia Fiammetta Modena, secondo la quale «il dato dell'Umbria non deve far pensare che non ci sia ancora molto da fare. Ancora oggi - ha aggiunto - la presenza delle donne in politica è penalizzante: pesa tutta una serie di pregiudizi all'interno degli stessi partiti».

g.v.